

Vaccini, braccio di ferro Fedeli-Zaia

Il Governo, tramite il ministero della Salute, sceglie la linea oltranzista nei confronti della Regione Veneto che sul tema dei vaccini ha deciso di applicare una moratoria fino al 2019



Il ricatto della sinistra sullo Ius soli

di ARTURO DIACONALE

Lo Ius soli come fattore unificante della sinistra alle prossime elezioni politiche. Ormai appare fin troppo chiaro come la legge sulla cittadinanza agli immigrati non sia più uno strumento diretto a favorire il processo d'integrazione di chi viene in Italia per sfuggire dalla fame, dalla guerra o per poter sperare in una vita migliore.

Nell'ottica dei dirigenti del Partito Democratico, sia quelli di osservanza renziana che

quelli dell'opposizione interna, lo Ius soli va utilizzato come l'unico fattore in grado di far superare le differenze interne del partito provocate dai personalismi di Matteo Renzi e favorire un'aggregazione di forze in occasione delle politiche del prossimo anno caratterizzata dalla presenza di pezzi della sinistra fuoriuscita dal Pd ancora in cerca di una collocazione definitiva. E, soprattutto, di conquistare la gran parte...

Continua a pagina 2

Se il "no vax" è federalista o no

di PAOLO PILLITTERI

Abbiamo da sempre molta stima dei veneti e del loro governatore Luca Zaia. Uno dei migliori fichi del bigoncio leghista ma, al tempo stesso, un ottimo presidente di giunta, e che giunta. Ma la decisione del Veneto di non applicare la legge sulla obbligatorietà dei vaccini in riferimento alla frequenza scolastica - benché, ad essere precisi, si tratti di un provvedimento di sospensione di due anni - non può non suscitare qualche riflessione. Sia sanitaria che, ovviamente, politica.

Non siamo esperti di questi particolari settori ma il dato più curioso, regionalmente parlando, è che Bobo Maroni, presidente della Regione Lombardia nonché membro dello stesso partito del collega veneto, ha preso tutta un'altra direzione, condividendo il decreto del ministro Beatrice Lorenzin e dichiarando che non solo non intende aprire uno scontro con



il Governo, ma che ha avuto "una leale collaborazione istituzionale con i ministri della Salute e dell'Istruzione", accettando in tal modo le prescrizioni obbligatorie del decreto in questione, ma rimanendo autonomista, federalista e regionalista come prima e più di prima; e propositore, tra l'altro, dell'omonimo referendum lombard (o meglio, lumbard).

In Veneto si è invece andati nella direzione opposta rifiutando "l'imposizione" governativa in quanto non in linea perfetta con la Costituzione, definendola...

Continua a pagina 2

L'importanza di andare a Cernobio

di CRISTOFARO SOLA

Nella stagione che precede il rinnovo del Parlamento, il Forum Ambrosetti rappresenta una tappa obbligatoria del dibattito politico. Per i leader in campo sottrarsi significherebbe un'implicita ammissione di sfiducia nelle proprie chance di successo. È questa la ragione che ha indotto Luigi Di Maio e Matteo Salvini ad accettare l'invito ben consapevole, i due ospiti, di non poter approssimare l'incontro con la retorica dei comizi di piazza. Nessuna meraviglia se, per l'occasione, essi

hanno dismesso l'uniforme barriera. È bastato, però, questo cambio di look per far gridare all'incoerenza spregiudicata dei due. Francamente non condividiamo tale eccessivo sdegno. Qui non conta l'estetica o la prossemica, ma la sostanza. Gli interventi dei due leader sono serviti a fare chiarezza.

Luigi Di Maio ha rappresentato magistralmente l'inconsistenza del suo movimento, deficitario di una base ideologica strutturata sulla quale incardinare un'offerta politica condivisa dai suoi stessi membri. I Cinque Stelle hanno fatto fortuna sostenendo disinvoltamente tutto e il suo contrario. Ciò va bene per impersonare una forza di opposizione che dà voce alle pulsioni sentimentali dell'opinione pubblica meno informata...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il ricatto della sinistra sullo Ius soli

...del mondo del volontariato e dell'associazionismo cattolico che all'interno del mondo della Chiesa combatte la battaglia per la vittoria del globalismo religioso di Papa Francesco sul cattolicesimo identitario dei tradizionalisti.

La legge sulla cittadinanza per gli immigrati è, dunque, nella strategia dei dirigenti del Pd, la carta decisiva per la prossima competizione elettorale. Può consentire a Renzi di superare l'isolamento a cui si era condannato con il suo egocentrismo esasperato e con la battaglia perduta sul referendum costituzionale. E può ridare speranze di vittoria a un schieramento in cui il richiamo alla solidarietà politicamente corretta potrebbe far rientrare anche parte degli scissionisti di Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Roberto Speranza.

Ma quando andrebbe giocata la carta dello Ius soli? L'idea, per renderla più efficace, è di gettarla sul tavolo immediatamente, prima della legge di stabilità, per costringere anche quei settori centristi dell'area governativa che non sono favorevoli all'accelerazione del progetto di integrazione a votare a favore per non compromettere la sorte del governo e far saltare la legge di bilancio indispensabile per la stabilità economica del Paese.

Il gioco è però molto rischioso. Perché la maggioranza può avere i voti per la legge di stabilità ma rischia di non averli per quella sullo Ius soli. E quella che sulla carta sembra essere la mossa vincente potrebbe rivelarsi un atto suicida. Ma i ricatti, si sa, sono sempre molto rischiosi!

ARTURO DIACONALE

Se il "no vax" è federalista o no

...un "intervento statale che impone una coercizione per di più attuata con decreto d'urgenza, senza precedenti storici, nemmeno in periodi bellici rendendo così il Paese detentore del primato del maggior numero di vaccinazioni al mondo".

Ovviamente, la regione autonoma della Valle d'Aosta è sulla stessa lunghezza d'onda. Va pe-

raltro ricordato che il "no vax" è un grido di battaglia fatto proprio dai pentastellati sull'onda (loro vanno sempre dietro a qualche onda, figuriamoci) e in ascolto di gruppi di genitori arrabbiati i quali, nei giorni scorsi hanno addirittura proposto una "scuola parallela per i loro bambini" "perché lo Stato non può decidere per noi". Va da sé che la comunità scientifica nazionale e internazionale è di ben altro parere non solo e non tanto perché il diritto alla salute è garantito, prima ancora che dalla politica, dalle decisioni scaturite dagli studi e applicazioni della scienza medica al servizio, per l'appunto, di quel diritto sacrosanto, ma perché fino a quasi venti anni fa c'era in Italia l'obbligo dei vaccini per andare a scuola essendo vigente allora, come ora, la stessa Costituzione.

Non dovrebbero dunque esistere dubbi di anticostituzionalità del decreto in questione, ma, semmai, il rischio che le famiglie di bambini che dovessero ammalarsi di una delle malattie per cui è stato reso obbligatorio il vaccino possano fare causa alla Regione che comunque ne rinvia di anni l'applicazione, con responsabilità civili e penali che ricadrebbero sugli amministratori regionali. Il punto dunque non ci sembra se una decisione a tutela del diritto alla salute, ancorché presa da un decreto governativo, sia contro l'autonomia locale, antiregionalista, illiberale e contro la democrazia intesa come "uno vale uno".

Nel vangelo populista grillino è quasi un precetto quello di seguire, adulare, appoggiare e stimolare qualsiasi spunto contestativo delle autorità centrali - fino a quando non ci saranno loro, si capisce - dimenticando che il diritto alla salute individuale e collettiva non ha nulla a che fare con regionalismi di lotta, e soprattutto di governo. È arduo mettere il no vax fra i principi ideali e politici del federalismo.

PAOLO PILLITTERI

L'importanza di andare a Cernobbio

...ma non funziona per garantire l'esercizio dell'attività di governo. Roma docet. Anche la sor-

prendente ammissione che la battaglia per l'indizione del referendum sulla permanenza dell'Italia nell'area euro non fosse concreta ma solo uno strumento di propaganda, non deve essere letta come un autogol del Di Maio ma, al contrario, come l'onesta rappresentazione di ciò che i grillini intendono sia la prassi politica.

Medesimo ragionamento, ma con esito opposto, vale per Matteo Salvini. A differenza del suo collega pentastellato, il capo leghista non si propone come leader di un partito velleitario che punta al governo in solitario. Salvini ha accettato di essere parte di una coalizione nella quale difficilmente la sua forza avrà la meglio sulla componente liberale-riformista. Il target della Lega è puntare alla golden share nel centrodestra. O almeno a un diritto vincolante di sindacato sulle scelte della coalizione una volta approdata alla guida del Paese. Salvini sa che quando non si può viaggiare in solitudine ciò che conta è poter condizionare chi è alla guida del veicolo. È questo già sta avvenendo se è vero che l'agenda politica del centrodestra sia animata dai temi cari alla Lega. Che poi sono quelli che ha illustrato alla platea di Cernobbio, che lo ha preso molto sul serio. Salvini ha sollevato la questione demografica quale problema cardine del futuro dell'Italia e dell'Europa. Il deficit di natalità mette a rischio il naturale ricambio generazionale che garantisce la preservazione e la continuità nel tempo della millenaria civiltà occidentale. È un tema questo di cui preoccuparsi o deve essere derubricato come un boutade populista? Per il breve termine il leader leghista ha ribadito le questioni centrali che faranno parte del programma di governo del centrodestra: l'abolizione degli studi di settore, la riscrittura della Legge Fornero sulle pensioni, la flat tax, l'adozione di forme di sovranità monetaria. La platea non poteva non drizzare le orecchie. In particolare sulla questione della doppia moneta. La Lega da tempo studia l'introduzione dei cosiddetti mini-bot, titoli al portatore di piccolo taglio, destinati a incrementare il flusso di liquidità disponibile per le imprese e le famiglie. Silvio Berlusconi ci sta pensando seriamente. Anche lui è consapevole che affidarsi alle sole buone performance delle aziende manifatturiere sul mercato estero non basta; bisogna rianimare i

consumi degli italiani. Perché ciò accada è indispensabile che la manifattura torni prepotentemente sul mercato interno. Gli effetti immediati si ripercuoterebbero sull'allargamento della base imponibile dell'economia del Paese e spingerebbero la ripresa dell'occupazione.

Esiste un problema di debito pubblico che impedisce avventure al buio. Verissimo. Per questo motivo una qualsiasi manovra che intervenga a modificare, anche in parte, lo status quo della moneta unica, deve avvenire a saldi invariati di finanza pubblica. È normale che gli operatori convocati a Cernobbio ne volessero sapere di più. Soprattutto della sua sostenibilità nelle fasi di attuazione e di messa a regime. Quindi la domanda che bisognerebbe porsi non è che fine abbiano fatto le felpe di Salvini, ma se le sue argomentazioni abbiano convinto gli interlocutori. Dal tenore della risposta potrebbe dipendere in parte l'esito dei prossimi appuntamenti elettorali.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini